

DICHIARAZIONI DI PACE Ai collaterali della mostra curata dalla Monsignor Quartieri la bella esibizione della Schola Laudensis

Canto gregoriano, la fede nelle note conquista Lodi

■ Quando, dopo l'esecuzione del primo brano da parte della Schola Gregoriana Laudensis, scoppia l'applauso da parte del pubblico che, sempre numeroso, riempie la sala dello Spazio Arte Bipielle, Giovanni Bianchi lo ferma con gentilezza, spiegando che il canto gregoriano non prevede l'applauso come un comune brano musicale. Perché, dice Bianchi, «allo stesso modo in cui un'icona non si dipinge, ma si scrive, il canto gregoriano non si canta, ma si prega».

È una forma di preghiera, dunque, ma legata profondamente alle radici cristiane dell'Europa, e altrettanto alla nascita della musica occidentale. È proprio questo percorso di sviluppo, insieme storico-culturale, antropologico e musicale, che il direttore della Schola Gregoriana



Giovanni Bianchi e la Schola Gregoriana Laudensis allo Spazio Bipielle Arte

insieme ai suoi cantori ha tracciato nella bella lezione-concerto proposta domenica nell'ambito degli eventi collaterali alla mostra *Dichiarazioni di pace* curata dall'associazione Monsignor Luciano Quartieri. La storia del gregoriano prende le mosse dal Medioevo e si snoda attraverso i secoli, prima trasmesso solo oralmente, poi, dopo il Mille,

con la nascita della scrittura musicale, affidato ai codici elaborati all'interno dei monasteri.

È una forma di canto che non prevede accompagnamento strumentale, e anche questo elemento riveste un preciso significato teologico: il fedele si presenta "nudo" davanti a Dio, solo con il suo corpo, la sua voce (che è un soffio d'aria, la



Il sempre numeroso pubblico ai collaterali della Monsignor Quartieri

cosa più immateriale che esiste), senza sovrastrutture di nessun tipo. Questa essenzialità del canto adempie anche il precetto evangelico della povertà, in quanto non è arricchito né impreziosito da alcun ornamento esteriore.

Con il contributo di alcune suggestive esecuzioni musicali, l'analisi si completa esaminando in profon-

dità le implicazioni culturali, quelle teologiche, e persino fisiologiche (la cantillazione della salmodia produce a livello cerebrale un effetto rassicurante, non di monotonia, ma di serenità) di questa particolare forma di preghiera, che è anche una forma di bellezza, ed è «la lode a Dio più alta dopo il silenzio». ■

An. De.